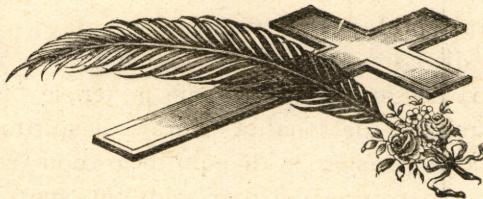


COLLEGIO SALESIANO MANFREDINI

ESTE (Padova)

31 Luglio 1942 - XX



Carissimi Contratelli,

con l'animo profondamente addolorato vi comunico la morte del nostro Confratello

Ch. ALESSANDRO FAGGIOTTO

di anni 31

avvenuta nell'Ospedale Civile di Este sabato 25 Luglio u. s. alle ore 16. È una perdita grave per la nostra Congregazione, perchè si nutrivano di lui le più belle speranze.

Nacque a Venezia il 4 Agosto 1911 da Antonio e da fu Maria Varischio. Fin da piccolo diede segni di grande pietà: a 7 anni si recava presso i Religiosi Carmelitani Scalzi di Venezia per preparare e ornare gli altari nei giorni solenni, e per rendersi utile nelle cose di Chiesa.

Fatto più grande frequentò la scuola dei Padri Cavanis: ogni mattina si alzava per tempo per poter servire la S. Messa e soddisfare i suoi desideri di pietà.

Trasferitosi colla famiglia a Mogliano Veneto fu colà uno dei più ardenti organizzatori dell'Azione Cattolica: lavorava con vera passione in mezzo ai giovani, esplicando una attività non comune. Nelle opere di carità e di Fede, nelle Conferenze di S. Vincenzo, nelle gite, nelle ricreazioni e nel teatro era sempre il primo, amato dai suoi Superiori, circondato di venerazione e di affetto da molti giovani.

A Como, mentre andava maturandosi la sua vocazione salesiana, conseguì il diploma di abilitazione magistrale.

Fin da piccolo si sentiva attratto verso la nostra Congregazione: solo una salute un po' malferma contrastava continuamente questo suo ardente desiderio. Alla fine con la sua tenace volontà riuscì a superare tutti gli ostacoli, e nell'Agosto del 1938 venne in questa Casa per il Noviziato.

I primi giorni furono duri: dover comprimere quella sua esuberante attività, limitare il suo campo di azione, inquadrarsi in una vita disciplinata e metodica, alla sua età, gli costò ardua fatica.

Ne uscì vincitore; si consacrò interamente al Signore, volle essere per sempre figlio di Don Bosco.

Entrò decisamente nello spirito della nostra tradizione e della nostra vita, orientando ogni sua energia verso la santità salesiana.

Arrivò al termine del Noviziato trasformato; il 22 Agosto 1939 con le migliori disposizioni emise la sua prima professione triennale.

Questa nostra Casa di Este divenne il suo campo di azione, la palestra d'ogni sua virtù: campo vasto per la esplicazione delle sue generose forze.

Si era già formata una sua personalità morale e spirituale chiara e ben definita: aveva raggiunto una maturità di pensiero e di equilibrio non comune. Tutto frutto di un lavoro continuo e senza posa: le pagine del diario intimo, specchio fedele del suo spirito, rappresentano veramente i caratteri salienti della sua ascesi.

Lavoratore instancabile: senza risparmio, fino alla dedizione completa, alla immolazione di se stesso per gli altri. Vivere per donare: in uno slancio inesauribile di apostolato. La sua gioia era quella di trovarsi coi suoi giovani: il suo pensiero la formazione dei giovani.

Assistente generale per tre anni fu sempre al suo posto di dovere e di sacrificio con una puntualità rigorosa. Anche nei giorni di malessere, nei periodi di maggior stanchezza, volle rimanere fedele al suo lavoro, pur con suo grande sacrificio. Non voleva essere di peso ai Confratelli: e quando gli raccomandavo di aversi più cura, di riposare alquanto, mi rispondeva sempre con il suo aperto sorriso che era nulla, che tutto sarebbe passato facilmente, che non era capace di assentarsi dal cortile.

Nel cortile era l'anima della ricreazione; metteva in movimento frotte di giovani, senza perdere il contatto con i più irrequieti; senza eccessivo rigore otteneva una disciplina completa, irradiando nei giovani tutto il fascino della sua personalità: perchè aveva l'occhio, l'intuizione, l'anima dell'assistente.

Per l'esuberanza del suo carattere, per l'ardore della sua attività poteva avvenire facilmente qualche dissenso, toccare qualche suscettibilità. In quei casi sapeva umiliarsi: si ricredeva, riconosceva il suo errore facendone esperienza per l'avvenire.

Aveva una grande pietà: sempre fedele alle sue pratiche, trovava in esse l'alimento per la vita interiore e l'unione con Dio. Fu la sua pietà, sincera e profonda, che lo sostenne nelle alterne vicende della sua vita, sorreggendolo in tanti momenti di incertezza e di dubbio.

Assalito nella notte del 14 - 15 Luglio da forti dolori viscerali, per consiglio del medico, fu trasportato all'Ospedale con prognosi di appendicite acuta.

Curato paternamente da valenti dottori, assistito con tanto affetto e solerte cura dalle buone Suore, pareva che il male cessasse e fosse scongiurato non solo il pericolo di complicazione, ma anche l'intervento chirurgico.

Invece il 24 improvvisamente il male destò serie preoccupazioni: si rilevò un'ulcera insidiosa, di lunga data, che andava minando il suo organismo.

La mattina del 25 le sue condizioni erano già gravi. Un consulto medico dichiarò trattarsi di una forma setticemica con pericolo di imminente ascesso polmonare. Fu veramente così.

Appena il buon chierico, verso le ore 12, ebbe chiara percezione della prossima sua fine, chiese con cristiana fermezza di potersi confessare. Ricevette la S. Comunione, gli si amministrò la Estrema Unzione; rinnovò con vero slancio la sua professione religiosa: da quell'istante non fu più di questa terra: pensò a prepararsi alla morte. Visse ancora due ore: furono due ore di santa edificazione per noi stretti attorno al suo letto di dolore, di grande fede per lui. Lui che nei giorni precedenti della sua breve malattia pareva assai sensibile al male, come eccessivamente preoccupato e timoroso, da quel momento, dimostrò una rassegnazione così forte e una energia così sublime che tutti ne fummo ammirati.

Quando gli fu detto che si era di Sabato, le sue stanche pupille si illuminarono di una luce vivida; aprì le braccia in un gesto di gioia, sorrise come un bimbo tra le braccia della mamma: il volto raggiava di felicità.

Disse che offriva la sua vita per la perseveranza dei suoi compagni che avrebbe voluto tutti attorno a lui: ebbe accenti di vera commozione, di profondo sentimento cristiano per i suoi familiari lontani.

Teneva stretto fra le mani il Crocefisso e seguiva, benchè con grande fatica, le preghiere dei moribondi che il suo Maestro di Noviziato andava recitando.

Si spense serenamente: senza sforzo, senza agitazione.

Chiese che si aprissero le finestre: voleva aria e luce. Tutto era aperto. Reclinò il capo tranquillo: mancava alla luce della terra per vivere eternamente nella luce di Dio.

Solenni e commoventi i suoi funerali svoltisi nel Duomo di Este, per tratto di squisita bontà di Monsignore Abate.

Nel Suo diario intimo, in data 2 Gennaio 1942, scriveva: « *all'orizzonte di quest'anno si profilano due grandi avvenimenti per la mia vita spirituale:* »

La professione perpetua, l'entrata in teologia.

Signore permetterai che io raggiunga tali mete, o la morte mi sorprenderà prima? ».

La morte lo sorprese prima: ma fu una santa morte. Questa casa che ha visto la primavera luminosa del suo apostolato Salesiano lo ricorderà a lungo.

Lo raccomando anche alle Vostre preghiere di suffragio.

Vogliate pure ricordarvi di questo nostro Istituto, del Noviziato e del Vostro

aff.mo Confratello
Sac. ERNESTO TOMBA
DIRETTORE

COLLEGIO SALSANO MANFREDINI

ESTE (Padova)

STAMPE

COLLEGIO SALESIANO MANFREDINI